

L'arte della guerra

Strategia
Nato
della tensione

MANLIO DINUCCI

Che cosa avverrebbe se l'aereo del segretario Usa alla Difesa Jim Mattis, in volo dalla California all'Alaska lungo un corridoio aereo sul Pacifico, venisse intercettato da un caccia russo dell'aeronautica cubana? La notizia occuperebbe le prime pagine, suscitando un'ondata di preoccupate reazioni politiche. Non si è invece mossa foglia quando il 21 giugno l'aereo del ministro russo della Difesa Sergei Shoigu, in volo da Mosca all'enclave russa di Kaliningrad lungo l'apposito corridoio sul Mar Baltico, è stato intercettato da un caccia F-16 statunitense dell'aeronautica polacca che, dopo essersi minacciosamente avvicinato, si è dovuto allontanare per l'intervento di un caccia Sukhoi SU-27 russo.



Una provocazione programmata, che rientra nella strategia Nato mirante ad accrescere in Europa, ogni giorno di più, la tensione con la Russia.

Dall'1 al 16 giugno si è svolta nel Mar Baltico, a ridosso del territorio russo ma con la motivazione ufficiale di difendere la regione dalla «minaccia russa», l'esercitazione Nato Baltops con la partecipazione di oltre 50 navi e 50 aerei da guerra di Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna, Polonia e altri paesi tra cui Svezia e Finlandia, non membri ma partner della Alleanza.



Contemporaneamente, dal

12 al 23 giugno, si è svolta in Lituania l'esercitazione Iron Wolf che ha visti impegnati, per la prima volta insieme, due gruppi di battaglia Nato «a presenza avanzata potenziata»: quello in Lituania sotto comando tedesco, comprendente truppe belghe, olandesi e norvegesi e, dal 2018, anche francesi, croate e ceche; quello in Polonia sotto comando Usa, comprendente truppe britanniche e rumene.

Carrarmati Abrams della 3a Brigata corazzata Usa, trasferita in Polonia lo scorso gennaio, sono entrati in Lituania attraverso il Suwalki Gap, un tratto di terreno piatto lungo un centinaio di chilometri tra Kaliningrad e Bielorussia, unendosi ai carrarmati Leopard del battaglione tedesco 122 di fanteria meccanizzata. Il Suwalki Gap, avverte la Nato riesumando l'armamentario propagandistico della vecchia guerra fredda, «sarebbe un varco perfetto attraverso cui i carrarmati russi potrebbero invadere l'Europa».



In piena attività anche gli altri due gruppi di battaglia Nato: quello in Lettonia sotto comando canadese, comprendente truppe italiane, spagnole, polacche, slovene e albanesi; quello in Estonia sotto comando britannico, comprendente truppe francesi e dal 2018 anche danesi.

«Le nostre forze sono pronte e posizionate nel caso ce ne fosse bisogno per contrastare l'aggressione russa», assicura il generale Curtis Scaparrotti, capo del Comando europeo degli Stati Uniti e allo stesso tempo Comandante supremo

alleato in Europa.



Ad essere mobilitati non sono solo i gruppi di battaglia Nato «a presenza avanzata potenziata».

Dal 12 al 29 giugno si svolge al Centro Nato di addestramento delle forze congiunte, in Polonia, l'esercitazione Coalition Warrior il cui scopo è sperimentare le più avanzate tecnologie per dare alla Nato la massima prontezza e interoperabilità, in particolare nel confronto con la Russia.

Vi partecipano oltre 1000 scienziati e ingegneri di 26 paesi, tra cui quelli del Centro Nato per la ricerca marittima e la sperimentazione con sede a La Spezia.

Mosca, ovviamente, non sta con le mani in mano. Dopo che il presidente Trump sarà stato in visita in Polonia il 7-8 luglio, la Russia terrà nel Mar Baltico una grande esercitazione navale congiunta con la Cina. Chissà se a Washington conoscono l'antico proverbio «Chi semina vento, raccoglie tempesta».

